

BONDI: IL COMLOTTO DELLA STAMPA

“PRIMA comunicazione”, maggio 2010

L'accusa di complottismo alla stampa è come un fiume carsico. Ora è il ministro Sandro Bondi che si affida alla poetica fantasia: “Alcuni quotidiani hanno dato il meglio di sé nell'esercizio di lordare anche la mia onestà... Avrò il tempo per medicare le ferite alla mia onorabilità che, attraverso alcuni articoli, mi sono state inferte” (*Il Giornale*, 10-05-10).

Ma il “tenero poeta encomiastico”(Filippo Ceccarelli, “Una carriera tra gaffe, attacchi e ripicche, quel ministro nemico degli intellettuali”, *la Repubblica* 10-05-10). non scende a patti con l'esecrabile stampa perché è convinto che “ci sono poteri forti opachi in azione”, e perciò si rintana tra le amorse cure della sua amata e dei suoi sodali scatenati contro gli untori-giornalisti. Mariastella Gelmini afferma che è “vittima di un vergognoso attacco mediatico”; Michela Vittoria Brambilla che si tratta di “fango gettato su persona onesta e di sospetti e insinuazioni a dir poco inaccettabili”; Franco Frattini che è “un attacco a una persona leale”; Rocco Crimi (tesoriere del Pdl) che è “un'offesa a un alto rappresentante della passione politica”; Giorgio Stracquadanio che ha subito “un'aggressione intollerabile”; e Francesco Giro (sottosegretario di Bondi) che è in atto una “congiura politica”(*Il Riformista*, 11-05-10).

Ipotizzando che questi valorosi colleghi di Bondi abbiano ragione, mi chiedo perché mai il ministro non impartisca una sonora lezione a quei perfidi giornalisti: se hanno raccontato menzogne, non ha che da contestarli con i fatti; e se l'hanno calunniato, ricorra agli strumenti giudiziari e reagisca in sede istituzionale.

Il fatto è che è che il ministro “dedito alla triplice alleanza fra amore, candore e purezza” (Mario Ajello, *Il Messaggero*, 10-05-10) non è che l'ultimo, e forse il più innocuo, membro della tribù complottomane che alligna tra i sé dicenti “promotori della libertà”, e non solo tra essi. Una volta il complottismo era appannaggio della sinistra più becera (“servizi deviati”, “poteri occulti”...): ora sembra che la stessa commedia sia recitata dal centro-destra, più o meno “candido”. Claudio Scajola, per difendere il suo affaccio sul Colosseo, aveva stilato una sdegnosa nota (3-05-10): “Sono sottoposto di fatto a un vero e

proprio processo mediatico"... e l'autorità giudiziaria "non è in grado di arrestare questa inarrestabile e illegittima divulgazione di notizie". Un'indignazione che aveva trovato l'immediata solidarietà del Bondi-*Candide* per il quale "il ministro Scajola è oggetto di una campagna di stampa ingiusta e infondata. Comprendo la sua amarezza e condivido la sua ferma volontà di rigettare accuse tanto insistite da alcuni organi di stampa quanto prive di ogni fondamento giuridico" (*Asca*, 29-04-10). Forse è per questo candore che lo smalzato Jack Lang, già ministro della cultura francese e oggi emissario di Sarkozy, gli ha dato del "puerile", "infantile" e "capriccioso", decretando che il ministro italiano "ha una strana concezione della libertà" (*Corriere della sera*, 9-05-10), avendo rifiutato Cannes per non contaminarsi con quella scostumata di Sabina Guzzanti e del suo *Draquila*. E, forse, per lo stesso motivo il suo dante causa, Berlusconi, ha proposto al presidente del Turkmenistan, Berdymukhamedov, un accordo per regalargli "il nostro ministro dei beni culturali Bondi in cambio della vostra ministra": proposta che però è stata subito rigettata.

Ma il re dei complottomani e imperatore delle smentite resta sempre, imbattuto, il nostro beneamato presidente del consiglio. Altrimenti come si sarebbe permesso il fido Bondi a declinare con tanta sicurezza lo stesso lamento? Il 6 maggio sul simpatico *Foglio* si poteva leggere "A Palazzo Chigi si agita lo spettro di un complotto cui pare non credere nessuno..." e sulla *Repubblica* campeggiava il titolo "Berlusconi: Contro di noi una congiura"; anche se quei cattivacci di Fini e Bossi dichiaravano nelle stesse ore al *Corriere della Sera* "Non c'è nessun complotto", sicché, l'indomani, il re e imperatore dava adito allo stesso *Corriere* di vergare il titolo "Mai parlato di congiura".

Non occorre però scomodare Freud per scoprire che la verità viene sempre fuori dal profondo: ed ecco quella di Berlusconi: "in Italia c'è fin troppa libertà di stampa". Amen.

"PRIMA comunicazione"
Maggio 2010